

LIRICA

**La diva Kabaivanska
Vissi d'arte,
vissi da Raina**

Cappelletto a pagina 22

SANDRO CAPPELLETTO

«**A**vevo sei anni, giocavo nel giardino di casa in Bulgaria. È passata una donna zingara, mi ha guardata, ha voluto leggermi la mano e ha detto: "Diventerai una zarina. Della musica"». Ottant'anni dopo il ricordo rimane nitido. Raina Kabaivanska, invitata dagli Amici della Musica di Foligno, è protagonista di un seminario su *Tosca* di Giacomo Puccini, ruolo che ha cantato oltre 400 volte e di cui è stata interprete, vocale e scenica, indimenticabile.
Signora Kabaivanska, lei tiene subito a ribadire il suo amore per l'Italia...

Avevo vinto una borsa di studio per andare a Mosca al Teatro Bol'shoj. Ma volevo l'Italia, perché il canto lirico si deve studiare in Italia. Grazie a mio padre ci sono riuscita. Amo questo Paese, totalmente.

Erano gli anni Cinquanta. In piena guerra fredda, una bella giovane donna bulgara arriva a Milano, con la volontà di rimanere in Italia. Un periodo difficile?

Più bello che difficile. Abitavo con due operaie dell'Alemagna ed ero sempre seguita da un maresciallo. Molto galante.

Parliamo del suo primo latin-lover? Ci ha provato, ma sono bastati due schiaffi. Quando sono andata a New York, invece, c'erano due agenti della Cia a tenermi sott'occhio, visto che venivo da un Paese di area sovietica. È appena uscito un libro su di lei, *Raina Diva*. Immagini, documenti, ricordi, un long-playing con registrazioni inedite. Come si diventa diva?

Sdoppiandosi sempre tra la donna che sei, l'artista che sei e il ruolo che interpreti. Tu non devi commuoverti mentre canti, devi commuovere il

Kabaivanska: vissi d'arte, vissi da Raina

INTERVISTA

Il soprano bulgaro si racconta partendo dalle 400 volte che ha interpretato Tosca: «Se potessi, ora andrei a cantarla al Cremlino, per fare lì quello che Tosca fa a Scarpia»

pubblico. E il pubblico deve sentire che in quel momento non ti risparmi, che il tuo impegno, la tua dedizione sono assoluti. Entravo in scena e mi applaudivano prima che aprissi bocca. Perché?

Signora, di solito sono i giornalisti che fanno le domande agli intervistati.

Ma la risposta è semplice: soprattutto nei periodi in cui il mondo intorno è orribile, cioè quasi sempre, gli artisti portano la luce della bellezza e del pensiero. Quando cantavamo assieme, Pavarotti bissava sempre *E lucean le stelle*. Gli ho chiesto perché lo facesse, mi ha risposto che essere in scena con me lo portava in una dimensione così emotiva e tesa che per non esserne travolto, aveva bisogno di cantare due volte quell'aria.

Cantare Puccini è più difficile che cantare Verdi?

La sua scrittura è più mossa, più nervosa. Ma è tutto scritto: nei suoi segni si legge l'interpretazione. Se si esegue tutto quello che è annotato, il personaggio esce fuori da solo perché nella musica c'è la drammaturgia e il pensiero del compositore. Le sue donne possono anche morire, e muoiono quasi tutte, ma sono donne forti, fortissime. Come lo è Tosca. **Atto secondo. Tosca è nelle mani del barone Scarpia, il capo della polizia dello Stato della Chiesa. Che ha le idee chiare: uccidere il repubblicano Mario, amante di Tosca, e andare a letto con lei, fingendo di garantire la salvezza per Mario, arrestato e torturato. È allora che Tosca canta *Vissi d'arte*. Come renderla?**

È una preghiera. Nel momento più drammatico della sua vita, lei chiede a Dio quali colpe avesse per essere trattata così. Nessuna, si risponde da sé. E allora, perché mi capita quello che mi sta capitando e che cosa fare, acconsentire alla foia di Scarpia o lasciare che Mario muoia?

Il racconto si interrompe, per qualche istante, poi riprende...

Sa dove vorrei andare adesso? Al Cremlino, per fare lì quello che Tosca fa a Scarpia.

Lo uccide. Dopo la preghiera del *Vissi d'arte* trova – come per miracolo – un coltello e mentre Scarpia immagina già di possederla, lo ammazza.

Vediamo la scena...

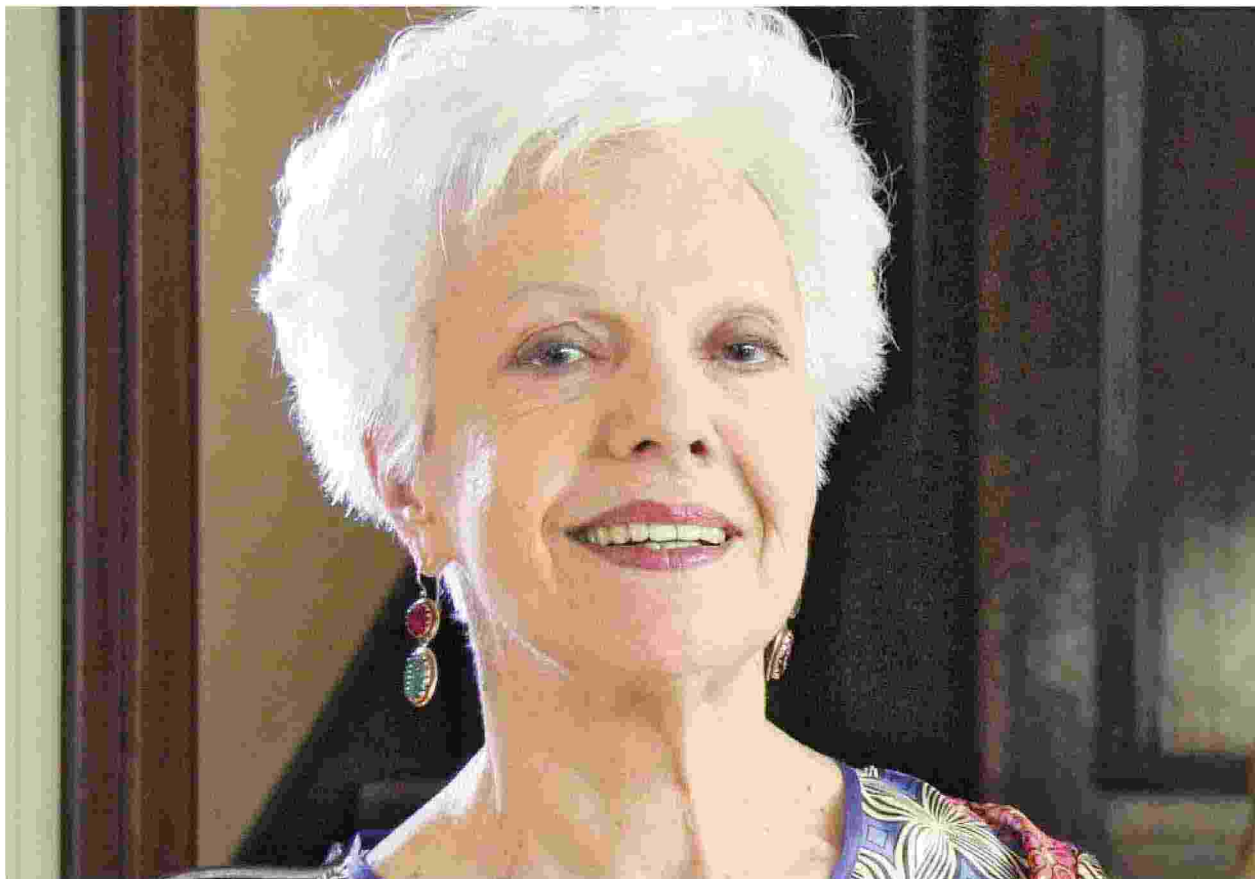
Taglia corto la Kabaivanska. Nell'Auditorium San Domenico di Foligno il pubblico guarda il magnifico film-opera girato nel 1976 per la regia di Gianfranco De Bosio, il grande uomo di teatro scomparso lo scorso maggio. La compagnia di canto è completata da Plácido Domingo e Sherrill Milnes. Lei è superlativa: una totale concentrazione interiore si traduce in una resa scenica essenziale, asciutta e coinvolgente. Dopo averlo ucciso, scende lo scalone di Palazzo Farnese trascinando la lunga coda dell'abito con regalità e naturalezza. Dal pubblico si alzano due donne bulgare. Devono scappare, hanno un treno da prendere per tornare a casa, gli impegni di lavoro, ma volevano esserci, anche soltanto per darle un mazzo di fiori. Lei è stupefatta, le abbraccia, si baciano. Le due signore purtroppo perderanno il concerto che chiude l'incontro.

Due allievi della Kabaivanska, il soprano Chiara Isotton, alla quale è facile prevedere una magnifica carriera, e il giovane tenore Giuseppe Infantino, che dovrà bissare *E lucean le stelle*, cantano alcuni momenti dell'opera, accompagnati al pianoforte dal maestro Marco Scolastra. Ospite d'onore, come Scarpia, il baritono Giovanni Meoni che oggi non ha rivali per compostezza, intensità, proprietà di emissione vocale e di autorevolezza scenica. Ma l'ultimo applauso è tutto per lei, Raina Diva, che forse, chissà, si commuove.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

158724



Il soprano bulgaro Raina Kabaivanska, classe 1934, martedì sera ospite dagli Amici della Musica di Foligno

«Cosa vuol dire essere una diva? Significa sdoppiarsi sempre tra la donna che sei, l'artista che sei e il ruolo che interpreti. Tu non devi commuverti mentre canti, devi commuovere il pubblico. E il pubblico deve sentire la tua dedizione assoluta»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

158724